

Aldona Rita Jurewicz

Nobis non placere! : un provvedimento dei censori nelle testimonianze del Svetonio e di Aulo Gellio

Studia Prawnoustrojowe nr 12, 69-80

2010

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Aldona Rita Jurewicz

Uniwersytet Warmińsko-Mazurski w Olsztynie

Nobis non placere! – un provvedimento dei censori nelle testimonianze del Svetonio e di Aulo Gellio

1. Il contenuto del provvedimento alla luce delle fonti

L'edicto censorio dal 92 a.C. è conosciuto attraverso le testimonianze letterarie del principato. La prima di queste testimonianze dovrebbe essere un brano dall'opera di Gaio Svetonio, *de rhetoribus*; Comunque in ordine cronologico dobbiamo cominciare da Cicerone e il suo trattato *de oratore* (III 93):

[...] *etiam Latini [rhetori – A.R. Jurewicz], si dis placet, hoc biennio magistri dicendi exstiterunt; quos ego censor edicto meo sustuleram, non quo, ut nescio quos dicere aiebant, acui ingenia adulescentium nollem, sed contra ingenia obtundi nolui, conrob-rari impudentiam.*

Nell'opera sopra menzionata, scritta come un dialogo fittizio svolto nell'anno 91 a.C., come interlocutori si presentano: tra gli altri Lucio Crasso e Marco Antonio, due grandi personaggi del suo tempo ed anche grandi oratori¹. E proprio questo Lucio Crasso ha pronunciato le parole sopra menzionate, dicendo che, quando avrebbe ricoperto la carica di censore (*ego censor*) avrebbe emanato un editto *contra ingenia obtundi nolui, conrob-rari impudentiam*, in realtà contro *Latinos rhetores*. La motivazione del provvedimento non è chiara perché, l'oratore si lamenta dell'insegneramento dei retori greci e latini. Segue²:

Nam apud Graecos, cuicuimodi essent, videbam tamen esse praeter hanc exercitationem linguae doctrinam aliquam et humanitate dignam scientiam, hos vero novos magistros nihil intellegebam posse docere, nisi ut auderent; quod etiam cum bonis rebus coniunctum per se ipsum est magno opere fugiendum: hoc cum unum traderetur et cum impudentiae ludus esset, putavi esse censoris, ne longius id serperet, providere.

¹ Basta ricordare il famosissimo processo *causa Curiana*, dove L. Crasso si è confrontato con Q. Mucio Scevola. Di dialogo *de oratore* del Cicerone v. L. Rychlewska, *Dzieje literatury rzymskiej*, Wrocław 2005, p. 108.

² *De orat.* III 94.

La scienza dei retori greci, conforme con la *humanitas* è stata contrapposta alla scienza dei retori latini, i quali non sono capaci di *docere* in modo umano, anzi di docere ai giovani – questa constatazione ha dato al Crasso uno spunto al suo intervento come censore. Non si può mettere in dubbio, che si parla di questo editto dell'anno 92 a.C., perché in quest'anno Lucio Licinio Crasso ha rivestito la carica di censore romano³.

La fonte principale per la ricostruzione del tenore dell'editto è il cap. 1 dall'opera soprascritta di Svetonio, dove si legge:

[1] *Rhetorica quoque apud nos perinde atque grammatica fere recepta est, paulo etiam difficilius, quippe quam constet nonnunquam etiam prohibitam exerceri*⁴ [...]. *De eisdem interiecto tempore CN. Domitius Aenobarbus, L. Licinius Crassus censores ita edixerunt: Renuntiatum est nobis, esse homines qui novum genus disciplinae instituerunt, ad quos inventus in ludum conveniat; eos sibi nomen imposuisse Latinos rhetoras; ibi homines adulescentulos dies totos desiderare. Maiores nostri, quae liberos suos discere et quos in ludos itare vellent, instituerunt. Haec nova, quae praeter consuetudinem ac morem maiorum fiunt, neque placent neque recta videntur. Quapropter et iis qui eos ludos habent, et iis qui eo venire consuerunt, videtur faciendum ut ostenderemus nostram sententiam, nobis non placere.*

Secondo Svetonio, il provvedimento è da includere nella storia dell'insegnamento della *disciplina Graeca* a Roma, la quale, all'inizio, non evitava le difficoltà⁵. I censori Cneio Domitio Enobarbo e il nostro Lucio Licinio Crasso hanno espresso la loro opinione contro i *rhetores Latinos*, i quali – come segue l'editto – hanno proprio iniziato la loro attività educativa a Roma. Le loro scuole, frequentemente visitate dai giovani romani, sono state giudicate in contrasto con i costumi e con il *mos maiorum*, in conseguenza di ciò, ugualmente i professori e i discepoli erano sottoposti alla valutazione censoria negativa. Lo stesso conferma anche il contemporaneo di Svetonio, Cornelio Tacito, nel *de oratoribus*:

[35] *At nunc adulescentuli nostri deducuntur in scholas istorum, qui rhetores vocantur, quos paulo ante Ciceronis tempora exitisse nec placuisse maioribus nostris ex eo manifestum est, quod a Crasso et Domitio censoribus claudere, ut ait Cicero, "ludum impudentiae" iussi sunt.*

L'obiezione censoria riportata, seguendo Cicerone dal Tacito, pare molto grave: la scuola dell'impudenza, o comunque il suo significato, sia detto per inciso molto retorico, appare meno chiaro.

³ Cfr. *Mala encyklopedia kultury świata antycznego*, a cura di K. Kumaniecki, K. Michałowski, L. Winniczuk, vol. I, Warszawa 1958, p. 538.

⁴ Di fatti Svetonio comincia con un *Scitum* dal 161 anno a.C., che prevedeva l'espulsione dei retori e filosofi da Roma. Lo stesso troviamo nella versione di A. Gellio, *NA*. 15.11.1. Cfr. FIRA I.52.

⁵ E. Schmähling ha notato giustamente che 70 anni fa, prima dell'emanazione dell'editto, a Roma non erano ben visti i retori greci. Nel frattempo questi recuperavano la loro posizione così che, le scuole dei retori greci erano approvate come i posti dell'insegnamento dei giovani romani – *Die Sittenaufsicht der Censoren. Ein Beitrag zur Sittengeschichte der römischen Republik*, „Würzburger Studien zur Altertumwissenschaft“, Q. 12, a cura di K. Hosius, F. Pfister, J. Vogt, Stuttgart 1938, p. 158.

Nello stesso contesto Aulo Gellio⁶ ha riportato il contenuto dell'editto, e cita esattamente le parole riportate dal Svetonio, che mi permette di non ripetere il contenuto del testo in esame. Anche Gellio tentava di presentare un elenco dei provvedimenti romani, tutti nel contesto storico, rivolti contro retori e filosofi, senza fermarsi in modo più profondo e acuto sul loro contenuto e sul loro significato. Nella dogmatica moderna, invece, il problema dei provvedimenti presentati dagli autori sopra menzionati, è diventato una presa di posizione dei romani riguardo alla cultura greca. Noi invece tenteremo di mettere in luce alcune costatazioni riguardante il nostro editto del 92 a.C.

Cominciamo con qualche precisazione. Nell'anno 92 a.C. la carica dei censori era coperta da due patrizi romani, un grande e famoso oratore, console dell'95 a.C., Lucio Licinio Crasso e il suo *collega* Cneio Domitio Enobarbo. Qualche tempo prima⁷, a Roma iniziano la sua attività le scuole (*ludum*) c.d. retori latini. Il loro insegnamento godeva di una grande prosperità (*ibi homines adulescentulos dies totos desiderare*). Pare che proprio questo abbia attirato l'attenzione dei censori. Le loro obiezioni sono molto generiche: l'attività è in contrasto con il *mos maiorum* e *consuetudo*, la scienza non è degna di *humanitas*, si ha così l'insegnamento dell'impudenza. Osserviamo allora tutte le sudette riserve.

2. *Haec nova [rhetorica], quae praeter consuetudinem ac morem maiorum fiunt* (?)

Secondo il Svetonio la nuova retorica, cioè latina, era considerata dai censori non conforme con i costumi romani. Sarebbe necessario, perciò, chiedersi quali costumi esistevano nel campo dell'educazione dei figli.

Nel testo stesso del editto, riportato dal Svetonio ed dal A. Gellio si legge: *Maiores nostri, quae liberos suos discere et quos in ludos itare vellent, instituerunt*. In verità l'educazione dei figli cominciava nella casa, anche se dopo seguivano la scuola. Questo confermano le fonti letterarie, come Plutarco⁸, Cicerone⁹, Livio¹⁰ o Tacito¹¹. Non sappiamo con certezza, da quando vennero create a Roma le c.d. scuole pubbliche¹².

⁶ NA. 15.11.2.

⁷ Cfr. Cic., *de orat.*, III 93 (*hoc biennio magistri dicendi exstiterunt*); ibidem III 94 (*hos vero novos magistrum*); Tac., *de orat.* 35 (*quos paulo ante Ciceronis tempora exitisse*).

⁸ *Cat. Mai.* 20.

⁹ *De orat.* III 45 e 48; *ad Qu. frat.* III 1 e 3.

¹⁰ *Ab u.c.* III 44.

¹¹ *De orat.* 34. V. anche R. van Den Bergh, *The Role of Education of Women in the Roman Society*, RIDA 47 (2000), p. 351–354.

¹² L'aggettivo "pubbliche" nel senso che l'insegnamento era svolto dagli insegnanti per tutti coloro i quali volevano seguire le sue lezioni, qualche volta gratuito qualche volta a pagamento. Per così dire: apertamente. L'insegnamento non era regolato dallo stato ed era considerato una azienda privata – cfr. A. Manfredini, *L'editto "de coercendis rhetoribus Latinis" del 92 a.C.*, SDHI 42 (1976), p. 101–102.

Alcuni Autori, seguendo la testimonianza del Livio (*ab u.c.* III 44: *ibi namque in tabernaculis litterarum ludi erant*), ammettono che esistevano già nella seconda metà del V sec. a.C.¹³ La varietà delle scuole a seconda del livello dell'insegnamento e accessibilità dal punto di vista economico, lasciavano ammettere che di fatto già esistesse il fenomeno dell'educazione comune. Si deve sottolineare, che, in conseguenza delle conquiste romane¹⁴, la loro educazione, dal II sec. a.C. era sottoposta ad una forte influenza greca¹⁵. Nondimeno resta sotto il controllo dei censori romani in veste di curatori dei costumi¹⁶.

Nel suddetto frammento di Livio abbiamo la menzione di *ludus litterarius*, il quale consisteva nel livello elementare nell'educazione romana. I figli romani (etrambi sessi), nell'età tra 6-7 anni, cominciavano a seguire le scuole elementari per imparare a scrivere, leggere e calcolare¹⁷. L'insegnamento di base generalmente finiva tra i 12-13 anni, dopo di che gli allievi passavano alle scuole medie, cioè, *ludi grammatici*¹⁸. Queste probabilmente possiamo farle risalire al III sec. a.C.¹⁹. Il programma nei *ludi grammatici* (ugualmente latine o greche²⁰), seguendo Quintiliano, era piuttosto universale: grammatica, geometria, musica, astronomia, natura²¹ – sembrava fosse un modello più ideale che reale. Dall'altro lato, parallelamente, esiste ancora, con un grande apprezzamento, l'educazione privata a casa, dove i figli ricevono l'insegnamento da schiavi o da *magistri* a pagamento²².

Alla fine arriviamo al nostro punto di interesse, alle scuole retoriche, le quali consistevano in un livello superiore²³. I giovani romani, probabilmente all'età di 17 anni²⁴, cominciavano ad imparare le tecniche oratorie ed anche la cultura greca di livello superiore. Probabilmente l'insegnamento della retorica entra a Roma nel periodo tra la II e la III guerra punica²⁵ e richiedeva dagli allievi, senza dubbio, una buona

¹³ H. Blümner, *Die römischen Privataltertümer*, „Handbuch der klassischen Altertums-Wissenschaft“, a cura di I. von Müller, vol. 4.2.2, München 1911, p. 314; J. Guillen, *Urbs Roma. Vida y costumbres de los romanos*, vol. I [La vida privada], Salamanca 1977, p. 203; L. Winniczuk, *Ludzie, zwyczaje i obyczaje starożytnej Grecji i Rzymu*, vol. I, Warszawa 1983, p. 292 (tanto che secondo il Plutarco l'educazione collettiva a Roma esiste dalla metà del III sec. a.C.)

¹⁴ Le guerre con Macedonia, la caduta di Taranto ed altri movimenti politici causarono un grandissimo afflusso di Greci dotati di buona cultura. Gli schiavi greci spesso insegnano nelle scuole pubbliche oppure svolgono la funzione del *pedagogus* nelle case dei romani più abbienti.

¹⁵ H. Blümner, op. cit., p. 315; R. Van Den Bergh, op. cit., p. 354 e 357; T. Aleksandrowicz, *Kultura intelektualna rzymskich konsulów z lat 146-43 przed Chr. a humanitas Romana*, [in:] *Humanitas grecka i rzymska*, a cura di R. Popowski, Lublin 2005, p. 110.

¹⁶ F. Schmähling, op. cit., s. 125.

¹⁷ L. Winniczuk, op. cit., s. 293.

¹⁸ Quint., *Inst.* I 4.1; R. Van Den Bergh, op. cit., p. 354 e 356.

¹⁹ *Ibidem*, p. 357.

²⁰ H. Blümner scrive (op. cit., p. 324), che erano anche i *grammatici* capaci di insegnare latino e greco.

²¹ *Inst.* I 4.2-4.

²² Cfr. Plu. *Cat. Mai.* 20 (di costume del Catone, il quale affidava suo schiavo per insegnare ai figli degli altri romani); Cic., *ad Qu. fr.* III 1 e 3 (insegnamento di retorica); Tac. *De orat.* 34 (retorica). R. Van Den Bergh, op. cit., p. 355.

²³ R. Van Den Bergh, op. cit., p. 356 e 358.

²⁴ J. Guillen, op. cit., p. 236.

²⁵ *Ibidem*, p. 212.

conoscenza della lingua greca. Hugo Blüemner presuppone, che, in conseguenza, una piccola percentuale dei laureati di grammatica cominciavano l'educazione retorica²⁶. I retori insegnavano, a pagamento o gratuitamente²⁷, agli allievi per lo più in lingua greca e sulla base delle letture greche.

All'inizio del I sec. a.C. la realtà dell'educazione retorica a Roma tende a modificarsi. Intanto in questo periodo l'insegnamento della retorica comincia il suo percorso nazionale con le scuole c.d. *rhetores Latini*, indipendentemente dai retori greci, e la retorica è insegnata in latino con le letture dei testi esclusivamente latini. Questo fatto di grandissima importanza per le nostre indagini, non era omesso dalla letteratura latina²⁸.

Arrigo Manfredini, seguendo il Svetonio (*gramm. 4: veteres grammatici et rhetorica docebat*) fa notare che l'insegnamento della retorica in latino non pone nessuna novità, perchè esisteva dapprima nelle scuole dei grammatici²⁹. Comunque, in seguito, Svetonio dice, che i posteriori hanno affidato l'insegnamento di *genera institutionum ad eloquentiam praeparandam, ut problemata, paraphrasis, allocutiones, ethologias atque alia hoc genus* ai retori, senza dubbio, retori greci. Nel momento, in cui è stato emanato l'editto dei censori, nelle scuole dei retori greci l'insegnamento della retorica greca separatamente dalla grammatica è un dato di fatto. La novità non è rappresentata dall'insegnamento degli elementi di retorica in latino, già presente nelle scuole dei grammatici, invece l'insegnamento della retorica in latino dai professori della retorica latina. Proprio quello volevano dire i censori scrivendo di *haec nova [scil. disciplina]*.

Concludendo, nè l'insegnamento nelle scuole comune, nè della retorica stessa potevano essere considerate da parte dei censori come contrastanti con il *mos maiorum*. L'unica novità sarebbe la retorica latina, che consisteva, in genere, nell'insegnamento della *disciplina* di provenienza greca però in latino. Perché questa novità non ha trovato l'approvazione dei censori?

3. La scienza non degna dell'umanità

Cicerone nel *de oratore* ha scritto: *Nam apud Graecos, cuiusmodi essent, videbam tamen esse praeter hanc exercitationem linguae doctrinam aliquam et humanitate dignam scientiam [...]*³⁰. L'opinione è esposta in maniera evidente come una contrapposizione alla retorica greca; siamo convinti, perciò, di doverci domandare quale fosse la differenza nell'insegnamento della retorica greca e della retorica latina. Lo

²⁶ Op. cit., s. 331.

²⁷ L'insegnamento della retorica a Roma, come del diritto, nel periodo che ci interessa, consisteva nella designazione, sempre con una raccomandazione, nel circolo dei seguaci di un maestro. Così il nostro Cicerone il quale era allievo del grande oratore Marco Antonio, aveva la possibilità di incontrare L. Licinio Crasso – K. Kumaniecki, *Cyzeron i jego współcześni*, Warszawa 1959, p. 28.

²⁸ Quint., *inst.* II 4.42; Tac., *de orat.* 35.

²⁹ Op. cit., p. 141 e n. 175.

³⁰ *De orat.* III 94.

scopo principale dell'insegnamento era divenire un buon oratore, la cui caratteristica viene riportata in Cicerone: una grande esperienza in tutti i settori della vita pubblica, la scienza delle leggi, dei costumi e del diritto, esperto della natura e del carattere umano³¹ – *homo doctus*. Certo che la base per questa istruzione era elevata dall'insegnamento dei grammatici, però, l'approfondimento spettava ai retori.

Bartosz Awianowicz fa notare che, proprio nella Roma della tarda repubblica si è creato nell'insegnamento della retorica un canone di 14 esercizi preliminari, i quali consistono in un' introduzione alla composizione delle orazioni³². Cinque posizioni da questo canone sono menzionate nella *Rhetorica ad Herennium* e nel *de inventione* di M. T. Cicerone³³ – etrambe di carattere manuale³⁴. La prima opera richiede la nostra attenzione. Scritta probabilmente tra l'87-82 a.C. è considerata come un manuale derivante dall'ambiente della scuola di Plozio³⁵. Dunque vi sono conservati due manuali³⁶ – derivanti, più o meno, dal periodo che c'interessa, – il primo di retorica greca e il secondo di quella latina. Lasciando da parte l'analisi dei *loci communes* e delle *differentiae* delle tecniche didattiche, ci limitiamo ad una breve constatazione. Cicerone nel suo dialogo *de oratore* dice, attraverso la bocca di Licinio Crasso, che i retori latini si limitavano ad una esercitazione dei testi scelti, composti con una spiegazione³⁷, fatta in anticipo. L'insegnamento in modo tradizionale, cioè greco, invece, oltre a ciò era composto dall'educazione linguistica, *doctrinam aliquam et humanitate dignam scientiam*³⁸ (la letteratura e filosofia greca³⁹). Il programma nei *ludus latinus* era perciò, così sembra, a livello elementare. La ragione di tutto questo poteva essere che, lo scopo principale dei retori latini era una *translatio* del modello greco in realtà e nella lingua latina⁴⁰. Gli allievi, dai quali non era richiesta la conoscenza del greco, sicuramente non sempre presentavano un livello abbastanza elevato per un retore greco. Anche dal punto di vista economico. Kazimierz Kumaniecki scrive di un pagamento abbastanza basso per permettere di seguire i corsi non esclusivamente ai figli delle famiglie ricche⁴¹. Dall'altra parte la concezione dell'educazione pare non essere un semplice trasferimento dell'esempio greco. I magistri latini utiliz-

³¹ *De orat.* I 48.

³² *Progymnasmata w rzymskiej teorii i praktyce retorycznej. Od pierwszych świadectw do institutio oratoria Kwintyliana*, [online] <www.traditio-europae.org/artykuly/B._Awianowicz_Progymnasmata_w_rzymskiej_teorii_i_praktyce_retorycznej.html>, dostęp: 7.06.2010.

³³ *Ibidem*.

³⁴ L. Rychlewska, op. cit., p. 108 e 81.

³⁵ *Ibidem*, p. 206.

³⁶ Il primo manuale di retorica in latino è uscito dal mano di Catone Censore (*Orationes*, III sec.a.C.) – A. Manfredini, op. cit., p. 139.

³⁷ III 93: *Verborum eligendorum et conlocandorum et concludendorum facilis est vel ratio vel sine ratione ipsa exercitatio; rerum est silva magna, quam cum Graeci iam non tenerent ob eamque causam iuventus nostra dedisceret paene discendo, etiam Latini, si dis placet, hoc biennio magistri dicendi existerunt.*

³⁸ *De orat.* III 94.

³⁹ R. Van Den Bergh, op. cit., p. 358.

⁴⁰ H. Blümner, op. cit., p. 331.

⁴¹ Op. cit., p. 32.

zavano non soltanto la terminologia latina, ma anche gli esempi, i modelli ed i testi latini⁴². Comunque vari autori ripetevano l'opinione esposta nell'editto di più basso livello dell'insegnamento in confronto a quello greco⁴³. Anche, se, in realtà, possiamo accettare questa opinione, non possiamo, però, ammettere automaticamente che tutti i *ludos Graecos* presentavano un livello alto. Questo non dipende mai solo dai discepoli, ma anche dagli insegnanti. Sappiamo, che dal modello tradizionale greco, i latini hanno tolto l'insegnamento della letteratura⁴⁴. Comunque un'istruzione di base in materia di letteratura gli allievi l'hanno ricevuta già nelle scuole dei *grammatici*.

Dalle fonti⁴⁵ conosciamo i nomi di ben noti *rhetores Latini*: Plotius Gallus, Blandus, Cestius⁴⁶; quello che a noi interessa sarà il primo, Plotio Gallo. Arriago Manfredini sostiene, che di fatti Cicerone scriveva di due personaggi: il primo Plotio e secondo, Lucio Plotio Gallo. L'identificazione "moderna" è dovuta ad un errore del Svetonio, il quale aveva identificato entrambi come retori⁴⁷. Plotio Gallo sarebbe un "poeta sufficiente adulatore che perciò potrà al massimo soddisfare la 'sensibilità' di Mario"⁴⁸ quindi di peggiore qualità. Il Plotio, a contrario, è un retore menzionato con una stima e reverenza significativa⁴⁹. La giustificazione sarebbe, che in riferimento alla lettera di Cicerone né Seneca, né Tacito parlano di L. Plotio Gallo ma semplicemente di Plotio⁵⁰. Questo assunto gli permetteva di ammettere, che lo scopo dell'editto sarebbe stato quello di rimuovere dall'insegnamento gli insegnanti di peggiore qualità⁵¹. Mi permetto qualche osservazione. La prima scuola di retorica latina era stata fondata da un Plozio. Arriago Manfredini dice invece che il Plotio Gallo era un "oratore, poeta e forse anche retore"⁵², questo ci permette di mettere in dubbio la sua attività come insegnante⁵³. Dall'altra parte un Plozio, – secondo Cicerone stesso – era considerato un retore di ottima qualità. Arpinata considerava, per questo motivo, di seguire la scuola latina, ma alla fine, con il consiglio dei *doctissimorum hominum auctoritate*, ha abbandonato questo divisamento⁵⁴. Di fatto, continuamente, il Cicero-

⁴² L. Rychlewska, op. cit., p. 81. Presenti dapprima nell'insegnamento dei *grammatici* – cfr. A. Manfredini, op. cit., p. 141.

⁴³ F. Schmähling, op. cit., p. 158; M. Plezia, *Wstęp i opracowanie*, [in:] Marek Tulliusz Cyncero, *Wybór pism naukowych*, trad. K. Wisłocka-Remerowa, Warszawa 2002, p. XIX.

⁴⁴ M. Plezia, *Philosophi plebei*, *Menander* 8 (1953). Q.1, p. 226. Comunque due secoli dopo, il Quintiliano lamenta che i retori in Roma, ugualmente greci e latini (in specie), hanno la tendenza di ridurre l'insegnamento della letteratura, che adesso è passata al carico dei *grammatici* – *Inst.*, II 1.1.

⁴⁵ Il fonte primario sarebbe sempre il Cicerone.

⁴⁶ Cic., *pro Arch.* 20; Quint., *inst.* II 4.42; Suet., *de rhet.* 2; Guillen, op. cit., p. 237; E. S. Gruen, *Studies in Greek Culture and Roman Policy*, Leiden 1990, p. 180. K. Kumaniecki scrive, che in questo periodo a Roma esisteva esclusivamente la scuola della retorica latina di Plotio Gallo – op. cit., p. 32.

⁴⁷ A. Manfredini, op. cit., p. 122–123.

⁴⁸ Cit., *ibidem*, p. 121; cfr. anche Cic. *Pro Arch.* 20 e Suet. *de rhet.* 2.

⁴⁹ A. Manfredini, op. cit., p. 122–123.

⁵⁰ Come lo cita anche il Svetonio, *de rhet.* 2.

⁵¹ A. Manfredini, op. cit., p. 122–123.

⁵² Cit., *ibidem*, p. 122.

⁵³ Cfr. *ibidem*, p. 123. n. 193.

⁵⁴ Suet., *de rhet.* 2. Cfr. Anche Cic., *pro Arch.* 20; M. Plezia, *Wstęp...*, p. XX.

ne ripete poi la stessa opinione di una minore capacità nell'insegnamento dei retori latini, che pare essere più una protezione dell'insegnamento in ossequio al modello greco che non un giudizio neutrale⁵⁵. In conseguenza Arrigo Manfredini scrive: "Quindi è piuttosto probabile che il fondatore della scuola dei retori latini fosse un anonimo Plozio piuttosto che il noto L. Plozio Gallo"⁵⁶. Questa opinione, pare verosimile ed abbastanza giustificata, contrasta con il suo assunto che la causa dell'emana-zione dell'editto l'92 a.C. era la tutela della qualità dell'insegnamento⁵⁷.

Piuttosto pare che, indipendentemente dalla qualità del Plozio stesso come retore ed insegnante, in genere il programma dei *ludus Latinos* era, dal punto di vista delle tecniche di esercitazione retorica, composto con gli stessi elementi, che erano presenti nel modello greco. Nondimeno il campo dell'insegnamento era generalmente limitato e più povero se confrontato con quello dei retori greci. Sarebbe questo un motivo abbastanza valido per giustificare l'intervento censorio?

4. [...] *ludum impudentiae iussi sunt*⁵⁸

Abbiamo, di sopra, imparato le differenze di qualità tra le scuole dei retori greci e di quelli latini. Anche ammettendo che il livello dell'insegnamento nelle scuole latine era basso, questo non giustifica una valutazione così negativa. Non si comprende in cosa consiste quell'impudenza, specialmente perché non conosciamo nessuno di loro in maniera tale, da giustificare tale giudizio.

Torniamo ancora al momento della fondazione della prima scuola dei retori latini. Siamo a cavallo dei secoli II – I a.C., l'influenza della cultura greca, tanto diffusa, nell'ambito dell'educazione superiore resta limitata ai ceti superiori della società romana: dei patrizi e dei cavalieri. Il popolo si gode le scuole elementari e quelle dei grammatici latini e greci, però queste ultime sempre con un contributo. I retori greci, sicuramente presenti nella Roma, restano, fuori dalla portata di gran parte della società. La buona istruzione, importantissima nella carriera politica, richiede una base economica, ma non è neanche possibile fare la carriera stessa senza soldi. Il II sec. a.C. era il periodo dei grandi movimenti sociali, provocati dai tribuni della plebe, come i famosi fratelli Tiberio e Gaio Gracco e dal partito popolare. Negli anni 104–100 il Gaio Mario, grande comandante romano e seguace del partito popolare, ha coperto la carica di console senza intervallo⁵⁹. Comunque, nell'anno 100 a.C. Mario ha

⁵⁵ Suet., *de rhet.* 2. Nello stesso periodo osserviamo una tendenza alla diffusione della filosofia greca, insieme con le traduzioni dei testi in latino – che Cicero valuta in maniera paritaria con le scuole latine. Secondo l'aristocrazia romana l'insegnamento nelle scuole latine era una caricatura dell'educazione – M. Plezia, *Philosophi plebei...*, p. 228 e 233 ed idem, *Filozofujący konsulowie*, Menander 44 (1989). Q.3, p. 124–125.

⁵⁶ Cit., op. cit., p. 123 n. 93.

⁵⁷ Cfr. ibidem, p. 99 e 143.

⁵⁸ Cic., *de orat.* 35.

⁵⁹ M. Jaczynowska, *Historia starożytnego Rzymu*, Warszawa 1988, p. 136.

represso una rivolta popolare iniziata in conseguenza di una proposta del tribuno delle plebe Lucio Apuleio Saturnino⁶⁰. La situazione politica a Roma è tesa. In questo periodo, probabilmente ancora con la presenza di Mario a Roma, Plozio, definito dal Kazimierz Kumaniecki un protetto del console⁶¹, ha fondato la sua scuola. Secondo l'opinione dominante il Mario stesso è considerato una figura importante, il secondo dopo Catone il Vecchio, nemico della cultura e dell'educazione greca⁶².

Le fonti, presentate all'inizio dell'articolo, confermano, che la scuola del Plozio presentava un problema di carattere politico, il cui tenore era presente ancora qualche secolo dopo. Il carattere democratico, nel senso della somiglianza con il partito popolare, della scuola, era sottolineato nella dottrina⁶³. Il testo dell'editto, anche se non conservato letteralmente, ha sottolineato una grande diffusione della popolarità delle scuole latine: *ad quos inventus in ludum conveniat, [...] ibi homines adulescentulos dies totos desiderare*⁶⁴ – dove Mieczysław Brożek sottolinea la maggioranza dei figli del popolo romano⁶⁵.

Pare che le ragioni, per le quali i censori dell'anno 92 a.C. hanno deciso di emanare il provvedimento in esame possono essere di specie politica⁶⁶. Entrambi i magistrati erano seguaci degli *optimates* e nemici del Mario. Dall'altro lato l'educazione retorica, una porta per la carriera politica, era, finora, un monopolio dei ceti superiori. Nella scuola del Plotio Gallo i giovani non soltanto esercitavano, in latino, le tecniche di retorica. I testi latini, utilizzati come materiale didattico, erano tra l'altro le orazioni del Gaio Gracco⁶⁷. Come nel periodo di Catone il Vecchio, quando il nuovo (la ricchezza, il lusso) ha combattuto contro il vecchio (la *virtus Romana, mos maiorum*), all'inizio del I sec. a.C. il nuovo (la tendenza alla diffusione e alla popolarizzazione – con tutte le conseguenze che ne derivano – dell'educazione superiore) combatteva contro il vecchio (cioè il *mos maiorum* considerato come limitazione dell'educazione superiore alle famiglie ricche e potenti a Roma). Quella comprensione del *mos maiorum* la abbiamo ancora nelle testimonianze del Tacito:

Ergo apud maiores nostros iuvenis ille, qui foro et eloquentiae parabatur, imbutus iam domestica disciplina, refertus honestis studiis deducebatur a patre vel a propinquis ad

⁶⁰ Dopo il quale il Mario ha lasciato le cariche pubbliche ed è partito da Roma.

⁶¹ K. Kumaniecki, op. cit., p. 32; così anche L. Rychlewska, op. cit., p. 81.

⁶² Cfr. M. Brożek, *Wstęp*, [in:] Kwintilian, *Kształcenie mówcy*, trad. M. Brożek, Warszawa 2005, p. XXIII; L. Rychlewska, op. cit., p. 81. Comunque troviamo anche altri punti di vista: E. S. Gruen ammette, che l'avversione ostensibile del Mario contro la cultura greca era di fatto un gioco politico, per raggiungere certi scopi politici (op. cit., p. 181); T. Aleksandrowicz considera il comportamento del Mario come una reazione contro la dominazione della tendenza filoellenica nei ceti superiori della società romana (op. cit., p. 118), così caratterizza la politica dei L.L. Crasso e D. Enobarbo il Manfredini – cfr. op. cit., p. 130 e 140.

⁶³ Cfr. K. Kumaniecki, op. cit., p. 32.

⁶⁴ Suet., *de rhet.* 1.

⁶⁵ M. Brożek, op. cit., p. XXIII.

⁶⁶ K. Kumaniecki, op. cit., p. 32; M. Plezia, *Philosophi plebei...*, p. 227; idem, *Wstęp...*, p. XX; L. Rychlewska, op. cit., p. 81.

⁶⁷ M. Plezia, *Philosophi plebei...*, p. 227.

eum oratorem, qui principem in civitate locum obtinebat. [...] At nunc adolescentuli nostri deducuntur in scholas istorum, qui rhetores vocantur, quos paulo ante Ciceronis tempora extitisse [...]. Sed ut dicere institueram, deducuntur in scholas, [in] quibus non facile dixerim utrumne locus ipse an condiscipuli an genus studiorum plus mali ingeniis adferant...⁶⁸.

La nostalgia di una educazione elitaria restava ancora viva.

5. Il significato dell'editto

L'ultima questione, la quale richiede la nostra attenzione è il significato e gli effetti giuridici dell'editto. Hugo Blümner scrisse: „die Censoren Crassus und Domitius im Jahre 92 v.Chr. die lateinischen Rhetorenschulen aufhoben, was freilich nur eine ganz vorübergehende Maßregel gewesen zu sein scheint [...]”⁶⁹. Nella nota invece aggiunge l'informazione, che nell'anno 87 a.C. Plotius continua la sua attività⁷⁰, e sei anni dopo, nel 81 a.C. un altro rettore latino, Voltacilio Plotus ha fondato a Roma un'altra scuola⁷¹. Mięczysław Brożek ammette, che l'editto ha causato la chiusura della scuola del Plozio, comunque, in breve, avendo disatteso a Roma, la retorica latina riprende la sua posizione⁷². Nel suo articolo dedicato ai c.d. *philosophi plebei*, Marian Plezia nota, che nell'anno 88 a.C. la scuola del Plozio è in voga, cioè significherebbe, che l'editto censorio non ha prodotto nessun danno alla stessa⁷³. Nella sua introduzione alla traduzione del Cicerone M. Plezia ha fatto una precisazione, cioè: l'editto dei censori non ha prodotto l'effetto della chiusura della scuola latina, perché l'insegnamento era un affare pur privato⁷⁴.

È ben noto che i censori abbiano *ius edicendi*, con il quale, tra l'altro, potevano definire che tipo di comportamento potesse essere considerato biasimevole da loro. Questo consisteva in una fase successiva nello sviluppo delle competenze nell'ambito di *regimen morum*. Nell'editto in esame, a mio avviso, abbiamo appunto il provvedimento preventivo di questo tipo. Nell'ultima frase si legge: *Quapropter et iis qui eos ludos habent, et iis qui eo venire consuerunt, videtur faciundum ut ostenderemus nostram sententiam, nobis non placere*⁷⁵. I censori volevano enunciare nella sentenza, un giudizio morale, che ciascun retore latino e tutti coloro i quali, seguivano la loro scuola si comportano in un modo che non è di loro gradimento. Il Cicerone nel *de orat.* III 93 dice attraverso la bocca del Crasso: *quos ego censor edicto meo sustule-*

⁶⁸ *De orat.* 34-35.

⁶⁹ Cit. H. Blümner, op. cit., p. 331.

⁷⁰ La sua attività è da notare ancora nell' 59 a.C. – M. Plezia, *Philosophi plebei...*, p. 228.

⁷¹ H. Blümner, op. cit., p. 331 n. 10.

⁷² M. Brożek, op. cit., p. XXIV. Così recentemente L. Rychlewska, op. cit., p. 81.

⁷³ *Philosophi plebei...*, p. 227.

⁷⁴ *Wstep...*, p. XX; così anche E. S. Gruen, op. cit., p. 179.

⁷⁵ Suet., *de rhet.* 1.

ram, il quale suggerisce la chiusura della scuola⁷⁶. Comunque non siamo davanti ad un testo pur giuridico, nel dialogo, che si svolge nella opera di Cicerone, l'intenzione di Licinio Crasso era di mostrare le misure con le conseguenze prodotte da queste. Questo si vede nella continuazione dello stesso dialogo: *putavi esse censoris, ne longius id serperet, providere*⁷⁷ (III 94). L'editto era un mezzo preventivo contro una crescente popolarità dei retori latini.

Erich S. Gruen osserva, che nel testo riportato dal Svetonio e dal Aulo Gellio non troviamo nessuna menzione di sanzione imposta a quelli, che non osservano il giudizio censorio⁷⁹. Questo non era necessario, perché una sanzione consisteva in una *nota censoria*⁷⁹. I censori romani potevano servirsi della *nota* in qualsiasi momento, secondo la loro discrezionalità. Potevano anche indicare nel proprio editto, quando e contro chi potevano essere adoperati i mezzi, i quali aveva a disposizione. Arrigo Manfredini giustamente fonda l'efficacia dell'editto esclusivamente sull'autorità morale dei censori⁸⁰.

Alla fine dobbiamo fermarci un po' sul problema della genuinità dell'editto del 92 a.C. Nell'edizione a cura di Salvatore Riccobono⁸¹ abbiamo riportato il giudizio di Gérard Bloch, che segue il Riccobono: *rectus enim censendum est, verba edicti ad saec. II p.C. pro temporum ingenio immutata pervenisse*⁸². Recentemente anche Arrigo Manfredini ed Erich S. Gruen appoggiano questo parere⁸³, che mi pare plausibile, anche perché non disponiamo di altro materiale per fare un paragone critico. Secondo Władysław Bojarski, il testo deve essere considerato genuino, ove l'opinione univoca non accetta le interpolazioni⁸⁴. Questa opinione, esposta nel ragionamento della critica alle fonti del diritto privato romano, gran parte inserite nella codificazione giustiniana, assume un carattere generale e ragionevole riguardo a tutte le fonti del diritto romano, le quali sono a nostra disposizione. I testi presentati sono univoci riguardo al tenore dell'editto, che ci interessa. I personaggi dei censori, il fenomeno dei retori latini e la loro popolarità sono ben evidenziati dalle fonti dell'epoca, ed anche nella tradizione posteriore.

⁷⁶ V. A. Murphy, *The Work of Cornelius Tacitus with an Essay on his Life and Genius*, Philadelphia 1836, p. 668 n. 1; *Słownik łacińsko-polski*, s.v. *tollo* II A., a cura di M. Plezia, vol. V, Warszawa 1999, p. 389. A. Manfredini scrive che l'editto era "il paternalistico avvertimento rivolto a tutti cittadini" – op. cit., p. 112.

⁷⁷ *Słownik łacińsko-polski*, s.v. *provideo* 2, op. cit., vol. IV, p. 367.

⁷⁸ E.S. Gruen, op. cit., p. 179. A. Manfredini ha sottolineato che i censori non avevano la competenza per emanare i provvedimenti coercitivi – op. cit., p. 114.

⁷⁹ *Di nota censoria* v. L. Lange, *Römische Altertümer*, vol. I [Einleitung und der Staatsaltertümer erster Teil], Berlin 1876, p. 806–807.

⁸⁰ A. Manfredini, op. cit., p. 100.

⁸¹ FIRA, vol. I, Florentiae 1941, p. 305–306.

⁸² *Ibidem*, p. 306. Cfr. l'articolo stesso: G. Bloch, *De l'authenticité de l'édit censorial de 92 av. l.C. contre les rhéteurs latins*, "Klio" 3 (1903), p. 73.

⁸³ A. Manfredini, op. cit., p. 102; E.S. Gruen, op. cit., p. 179.

⁸⁴ W. Bojarski, *Remarks on Textual Reconstruction in Roman Law*, [in:] *Le droit romain et le monde contemporain. Mélanges à la mémoire de Henryk Kupiszewski*, a cura di W. Wołodkiewicz, M. Zabłocka, Warszawa 1996, p. 89.

6. Conclusioni

Abbiamo, or' ora, stabilito, che le fonti in esame non hanno nessuna difficoltà a definire il tenore e l'autenticità dell' editto dei censori dell' 92 a.C. L. Licinio Crasso e Domizio Enobarbo. La motivazione di questo provvedimento è meno chiara e, come abbiamo tentato di mettere in luce, sembra abbia una motivazione politica. È vero, che all'inizio del I sec. a.C. le scuole dei retori latini introducono una novità. La constatazione di una scarsa capacità di insegnamento nei *ludi rhetorici* pare essere probabile, comunque restano alcuni punti interrogativi, in specie la buona opinione e la stima, della quale godeva il Plozio presso i suoi avversari. L'editto stesso non ha tolto le scuole della retorica latina dalla vita quotidiana dell' Urbe, comunque, pare che abbia posto il freno, per un momento, al loro sviluppo. Nel periodo successivo, in principato⁸⁵, l'educazione retorica non è più così elitaria, come nel periodo di Lucio Crasso e il suo *collega*. L'insegnamento della retorica, ugualmente latina o greca, diventa un fenomeno più comune, ciò non significa che fosse gratuita.

Summary

The main subject of author's interest is well-known censor's edict from the year of 92 BC. The content of this document was reconstructed on the base of literary sources like *De rethoribus* of Gaius Suetonius or *Noctes Atticae* of Aulus Gellius (15.11.2). The edict was issued by censors in order to forbid the activity of the schools of *rethores Latynos* which were considered as a serious threat to ancient Roman custom, and besides, represented low standards of teaching. Censors accused also the teachers of incompetence and blamed them for insolence of the youth. In effect everybody who was recognized as a student of these schools exposed oneself to the negative reputation.

In this paper some charges brought against the schools were analyzed to establish real significance and influence of this edict. It seems that part of complaints related to low level of teachers' competences may be confirmed by some preserved sources. But on the other side, the target of Latin teaching were the poorly educated young Romans from the lower classes of the society. Political background of the edict was also important. Probably censors feared that from these school the class of new plebeian leaders might emerge.

⁸⁵ Pare che anche prima, come attesta Gaio Svetonio, *div. Iul.* 42: [...] *omnisque medicinam Romae professos et liberalium artium doctores, quo libentius et ipsi urbem incoherent et ceteri adpeterent, ciuitate donauit.*